

L'EUROPA CHE CAMBIA



Sostenitori della leader ucraina Yulia Tymoshenko FOTO L'ESPRESSO

Yulia Tymoshenko esce dal carcere E va al contrattacco

Dopo mesi di pressioni su Kiev da parte della comunità internazionale, un intervento della corte di Strasburgo, un ricovero coatto (forse ottenuto con la violenza) e lunghe indecisioni da parte della diretta interessata, ieri mattina la leader dell'opposizione ucraina, Yulia Tymoshenko, è entrata all'ospedale di Kharkiv per curare l'ernia al disco di cui soffre da tempo. L'ex premier ha anche interrotto lo sciopero della fame iniziato 19 giorni fa contro una presunta aggressione in carcere, e dal quale sarebbe uscita notevolmente indebolita. L'ex eroina della «rivoluzione arancione» è arrivata in ospedale stamattina presto scortata dalle forze speciali di polizia, mentre un gruppo di suoi sostenitori urlava «Libertà per Yulia!». Si è decisa per l'ospedale delle Ferrovie appena sei giorni fa, dopo che Kiev ha respinto le proposte di Berlino e Mosca di farla ricoverare all'estero, ma a patto che a seguirla ci fosse anche un medico tedesco di sua fiducia. Oltre che dai medici ucraini, quindi, la Tymoshenko sarà seguita anche dal neuropatologo dell'ospedale Charité di Berlino, Lutz Harms, secondo cui la terapia durerà almeno un mese. È stato sempre Harms ad annunciare che Tymoshenko ha interrotto lo sciopero della fame cominciato dopo aver denunciato di essere stata picchiata in

carcere da tre guardie nella notte tra il 20 e il 21 aprile, quando fu trascinata con la forza in ospedale. Dieci chili in meno, una temperatura corporea scesa a 35,7 gradi e una pressione molto bassa: queste le conseguenze del lungo digiuno secondo i suoi avvocati.

«YANUKOVICH CORROTTO»

Condannata a 7 anni di reclusione in un processo che numerosi osservatori ritengono manovrato dal presidente Viktor Yanukovich, non appena ricoverata la Tymoshenko sembra essere passata al contrattacco chiedendo al Gruppo di azione finanziaria contro il riciclaggio di capitali (Gafi) di indagare proprio sul presidente per corruzione e per delle transazioni economiche illegali. Il trattamento riservato all'ex «principessa del gas» sta creando notevoli grattacapi al governo ucraino. È a rischio un accordo di associazione e libero scambio tra Kiev e l'Ue, e alcuni personaggi di spicco della politica europea hanno annunciato che boicottano le partite di Euro 2012 che si giocheranno in Ucraina. Infine martedì Kiev è stata costretta a rimandare un vertice politico internazionale previsto questa settimana a Yalta perché molti dei presidenti invitati hanno deciso di non partecipare per solidarietà alla Tymoshenko.

Paradosso Merkel Il rigore si sgretola, lei minaccia Atene

● Il voto sul Fiscal compact slitta, i sondaggi picchiano. Eppure Schäuble insiste: la Grecia esca dall'euro

PAOLO SOLDINI
paolocarlosoldini@libero.it

Gli esami, per Angela Merkel, non finiscono mai. Dopo la domenica dei disastri, con la sconfitta del fido Sarkozy, la rivolta degli elettori greci contro l'austerità lacrime e sangue e la probabile perdita della maggioranza al Bundesrat se lo Schleswig-Holstein avrà un Ministerpräsident socialdemocratico, ne arriva un'altra carica di pessimi presentimenti. Si vota in Renania-Westfalia, il Land più popoloso con i suoi quasi 18 milioni di abitanti. Se i sondaggi dicono il vero, il governo rosso-verde guidato dalla socialdemocratica Hannelore Kraft verrà riconfermato. Bisognerà vedere però i risultati dei partiti. La Cdu potrebbe prendere una bella botta: allo stato sarebbe indietro di 8-9 punti sulla Spd. Ma tutti guarderanno ai liberali della Fdp: nel piccolo Land del nord, domenica scorsa, sono riusciti ad entrare in Parlamento, ma in Renania viaggiano sul filo del rasoio del fatidico 5% sotto il quale si resta a bocca asciutta. Se falliscono, la coalizione di centro destra diventerà ancora più debole, in un momento in cui invece avrebbe bisogno di essere ben salda per salvare la politica economica di Frau Merkel.

La cancelliera si trova in una situazione vagamente schizofrenica: nei sondaggi è ancora molto popolare, ma sono mesi, ormai, che la sua coalizione sta frangendo. L'isolamento internazionale, dopo i ripensamenti di Madrid e l'Aia sul Fiscal compact, la vittoria di François Hollande e quella che il Nobel Joseph Stiglitz ha chiamato «la rivolta degli economisti mondiali» contro la sua *austerity policy*, aggiunge sale sulla ferita. Pierre Moscovici, il braccio destro del neopresidente, ha detto chiaro e tondo, ieri, che Hollande «non vuole un direttorio franco-tedesco» e che la guida della politica

fiscale deve tornare nelle mani delle istituzioni europee. Non si annuncia facile, insomma, il primo *tête-à-tête* tra il presidente e la cancelliera previsto per il 16 maggio.

Il giorno prima ci sarà il vertice straordinario del Consiglio europeo e in quella sede l'isolamento tedesco potrebbe diventare evidente. Il governo di Berlino è in difficoltà. Tant'è che da ieri è diventato semiufficiale quello che da giorni veniva dato per probabile: il voto sul *Fiskal-pakt*, previsto per il 25 maggio al Bundestag, slitterà, se va bene, a fine giugno, quando molte cose saranno cambiate. Dopo un giudizio della Corte di Karlsruhe (che corrisponde alla nostra Consulta) il governo per far approvare la modifica costituzionale che il patto porta con sé ha bisogno di una maggioranza dei due terzi. Merkel, perciò, deve negoziare con Spd e Verdi. I socialdemocratici hanno posto delle condizioni e dopo il successo di Hollande si fanno forti del suo programma per sostenerle. Così ieri il responsabile delle questioni di bilancio, Carsten Schneider, ha segnalato che la Spd sosterrà il patto solo se sarà chiaro «che cosa verrà fatto per la ripresa dell'economia e per la lotta alla disoccupazione», perché «con le sole orge di tagli» la crescita non ci sarà mai.

Il presidente della Spd Sigmar Ga-

briel ha ricordato gli impegni presi in comune con i socialisti francesi e i democratici italiani il 17 marzo e ha ribadito l'identità di vedute con Hollande su tutta la strategia anticrisi. Una linea che non collima affatto con la volontà della cancelliera, la quale da giorni va ripetendo che il patto non si può più negoziare e ieri ha aggiunto che «con me vi potete scordare megaprogetti per la ripresa». Piuttosto, in fatto di crescita il governo tedesco punterebbe a misure per il completamento del mercato interno, liberalizzazioni e riforme del mercato del lavoro, ma niente investimenti e niente promozione diretta dell'occupazione.

SALVATE IL PARTENONE

A rendere tutto più complicato per Berlino ci sono poi gli sviluppi della situazione greca, la cui gravità viene ormai messa da tutti in relazione con le imposizioni della trojka (Commissione Ue, Bce e Fmi) ispirate chiaramente dai diktat tedeschi. Nei giorni scorsi Peter Bofinger, capo dell'organismo ufficiale incaricato di consigliare il governo sull'economia, aveva parlato di *Kaputtsparen*, tagli che fanno tabula rasa. Martedì ha parlato di «naufregio» della politica sull'euro di Angela Merkel.

Qualcuno comincia a rimproverare alla cancelliera e al suo amico Sarkozy di essersi opposti a suo tempo al referendum proposto da Papandreu, che sarebbe stato, in ogni caso, una soluzione migliore delle convulsioni attuali. Sempre Sigmar Gabriel ieri alla *Zeit* ha affermato che è colpa di Frau Merkel se l'estrema destra è entrata nel parlamento greco.

Il centro-destra tedesco, invece, non segnala alcuna intenzione di autocritica: il ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble ha richiamato per l'ennesima volta il governo greco (ma quale governo?) a rispettare gli impegni presi e non ha escluso nuovi aiuti ad Atene prima del 2020. Legati, ovviamente, a nuovi tagli. L'alternativa sarebbe, secondo Schäuble, una sola: «Se non ci stanno e vogliono uscire dall'euro, non possiamo impedirglielo». Il giorno prima la sua cancelliera aveva evocato questo scenario come un disastro inimmaginabile per tutta l'Europa. Almeno si mettesse d'accordo.

GRECIA

Venizelos: Syriza ha fallito, ora tocca a me formare un governo

Evangelos Venizelos, leader del partito socialista greco Pasok, ha annunciato che verrà incaricato dal capo di Stato Karolos Papoulias del tentativo di formare un governo di coalizione, anticipando così la notizia del fallimento del colloquio condotti dal leader della sinistra radicale di Syriza, Alexis Tsipras. «Riceverò un mandato per formare il governo e perseguire l'interesse nazionale» ha detto Venizelos al termine di un incontro con Tsipras.

Non sarà il fatalismo dell'austerità a scacciare gli spettri greci

L'INTERVENTO

GIANNI PITTELLA

● I RISULTATI DELLE ELEZIONI FRANCESI E GRECHE INDICANO DUE POSSIBILI SBocchi POLITICI ALLA CRISI CHE ATTRAVERSA L'EUROPA. COME NEL FILM DEL GRANDE REGISTA GRECO THEO ANGELOPOULOS la Grecia di oggi è un «Paesaggio nella nebbia», un Paese privo di riferimenti politici, disorientato e sfiato dagli accadimenti degli ultimi tre anni. La deriva greca è figlia di mali antichi, di un boom economico coltivato artificialmente, di un sistema dei partiti asfittico, di un rapporto distorto tra politica e società ma è anche il risultato delle scelte

deliberate degli ultimi anni.

La soluzione tecnocratica, al di là della qualità e del senso di responsabilità dei dirigenti coinvolti, appare debole. La cura di cavallo che il governo, su indicazione dei partner internazionali, sta somministrando ai greci non solo non consente ad Atene di uscire dal pantano della crisi ma addirittura ne peggiora le condizioni, alimentando un circolo vizioso tra indebitamento e recessione. L'austerità cieca, a senso unico sta infatti deprimendo il Paese, condannandolo ad una recessione infinita. La credibilità dei dirigenti, da sola, in assenza di una prospettiva di uscita dalla crisi, non basta nemmeno a rassicurare i mercati. La convergenza al centro del Pasok e di Nea Demokratia ha

inoltre contribuito a delegittimare queste due correnti politiche. Il sostegno al governo tecnico, responsabilmente deciso dal Pasok, ha indebolito in profondità il socialismo ellenico, frammentato il sistema politico e nutrito le ali estreme. Alla luce di questa situazione, l'ombra di Weimar, il rischio cioè di un'implosione del sistema politico sull'onda della crisi incombe su Atene.

Di fronte al declino greco, il voto di Parigi indica che un'altra strada è possibile e forse inevitabile se si vuole uscire dal declino. François Hollande ha valorizzato la miglior tradizione del socialismo transalpino, evitando di diluirne la specificità in una *Union Sacrée* con la destra come suggerito dai

neo-centristi francesi.

Con la crisi che pure incombeva, Hollande ha parlato di giustizia sociale e non solo di tagli e austerità. Con un discorso coraggioso, incentrato su un progetto di crescita economica e sociale, il neo Presidente francese ha saputo riannodare un contatto con quelle classi popolari che negli ultimi decenni avevano sistematicamente abbandonato la sinistra.

Hollande ha incarnato un nuovo

...
La lezione francese dice che l'amministrazione dell'esistente non basta: è necessario il coraggio

volontarismo di sinistra che di fronte al pensiero unico dell'austerità e dei tagli indiscriminati ha riaperto una possibilità di cambiamento.

La lezione francese è proprio questa: di fronte alla durezza dei tempi attuali, l'amministrazione dell'esistente e il senso di responsabilità, per quanto lodevoli, da soli non bastano. Serve più coraggio ed è necessario proporre, con serietà, competenza e senza invettive, un progetto di trasformazione che valorizzi le energie positive della società e rifiuti il fatalismo dell'austerità. Come ogni progetto coraggioso che tenta di spargliare le carte, la strada tracciata da Hollande non sarà agevole. Tocca a noi sostenerlo.

*Vicepresidente Parlamento europeo